

VENERDI
14
DICEMBRE
1973

Lire 50

IL DOCUMENTO DEL "VERTICE" GOVERNATIVO VERSO UNA "ECONOMIA DI GUERRA"?

Via libera all'inflazione, blocco di salari, pensioni e stipendi, nuove tasse e molta disoccupazione: questi, sotto la copertura della crisi energetica, sono i cardini della politica economica per la « fase 2 »

Le decisioni prese nel corso del vertice governativo di martedì scorso, anche se devono ancora essere « perfezionate » al vertice CEE che si aprirà venerdì a Copenaghen, e diventeranno operative attraverso una complessa strumentazione su cui i partiti di governo devono ancora trovare l'accordo, si rivelano fin da ora di una portata, e di una gravità eccezionale.

In un'intervista comparsa martedì scorso sul Corriere della Sera, da noi ampiamente commentata, Gianni Agnelli auspicava che i nuovi investimenti, sostitutivi del calo produttivo previsto nel settore dell'automobile, venissero finanziati attraverso un abbassamento generale del tenore di vita; cioè che l'accumulazione venisse finanziata a spese del salario, attraverso un aumento del saggio dello sfruttamento.

Si può affermare, senza tema di sbagliare, che, mentre Agnelli faceva queste proposte, i quattro segretari dei partiti di maggioranza, riuniti per 13 ore consecutive a Palazzo Chigi, si incaricavano di tradurle in pratica. Le decisioni prese dal vertice, e su cui è stata nuovamente trovata l'unità e la compattezza del governo, sono sostanzialmente 3: lo sblocco dei prezzi, il blocco della spesa pubblica, l'imposizione di nuove tasse. Vediamole una per una:

a partire da questo momento il blocco dei prezzi, pur con le sue numerose e sostanziali deroghe, cessa di funzionare per venir sostituito da un sistema di prezzi flessibili, riconoscendo ad ogni ditta il diritto di aumentare i propri prezzi di listino

MARGHERA Riprende la lotta alla Montefibre

Mentre al Petrolchimico l'esecutivo continua con le trattative e le mediazioni di reparto, il consiglio di fabbrica della Montefibre ha usato della vertenza nazionale di gruppo Montedison, che prevede uno sciopero e una manifestazione nazionale a Milano per mercoledì 19, per partire subito in lotta sulla propria piattaforma aziendale: 20.000 lire per tutti, organici, qualifiche, orario, no-civiltà, imprese. Le 8 ore di sciopero vengono articolate in due scioperi di 4 ore l'uno per i quattro turni così la fabbrica verrà fermata a partire da oggi per 8 volte solo con questa prima articolazione della lotta. L'adesione allo sciopero è stata compatta e totale anche perché oramai da giorni gli operai continuavano a premere per la partenza della lotta. Stamatina sono tornati in lotta gli operai delle imprese che già ieri mattina hanno scioperato sulla loro piattaforma (20.000 lire, mensa, trasporti e servizi, pagamento anticipato della mutua, ecc.) facendo una enorme assemblea al capannone e portando la loro forza in corteo a Mestre.

quando questo sia giustificato da un aumento dei prezzi delle materie prime o da un aumento dei salari sancito dal contratto nazionale di lavoro. La prima di queste « causali » equivale allo sblocco totale di tutti i prezzi, legittimando il trasferimento « a valle » di ogni singolo aumento, a partire da quello delle materie prime (le quali, tra l'altro, stanno salendo alle stelle sui mercati internazionali: il loro indice è raddoppiato in un anno!). La seconda causale equivale a un vero e proprio blocco dei salari tra un contratto e l'altro: se non sarà ammesso scaricare sui prezzi gli oneri salariali dei contratti integrativi aziendali, questo equivale a dire che questi contratti non ci devono essere, o non devono comportare aggravii di costi, il che è lo stesso. In questo modo lo stato mette in campo tutto il suo peso per coprire le spalle al singolo padrone che si trova a fare i conti con una vertenza: il primo ad approfittare di questa clausola è stato Agnelli, il quale si è premurato di far sapere che non concederà aumenti superiori alle 8 mila lire, a meno che il governo non lo autorizzi, concedendogli, ovviamente, un aumento dei listini superiore a quello imputabile al semplice aumento delle materie prime.

Ancora, rispetto a questo punto, è stato deciso di ampliare il numero dei generi con prezzi permanentemente controllati dal CIP (comitato interministeriale prezzi). Con questa misura il governo pensa di aver risposto — come ci informa la stampa borghese — alla richiesta delle confederazioni sindacali, per la verità per nulla pressante, di « prezzi politici » per i generi alimentari.

C'è una piccola differenza: prezzo politico significa prezzo garantito (eventualmente da un'integrazione statale) a partire da un suo sostanziale ribasso. Prezzo amministrato (dal CIP) vuol dire che i prezzi aumentano quando lo decide il governo, il quale ha dimostrato di essere prodigo di queste decisioni.

La spesa corrente dello stato verrà bloccata per i prossimi tre anni: questo, dopo che generali ed alti burocrati hanno « fatto il pieno » nelle casse dello stato, equivale a un blocco drastico di pensioni, assegni familiari, indennità di disoccupazione e contributi erariali alla cassa integrazione. Questo, da un lato, in presenza di un tasso di inflazione che, nella migliore delle ipotesi non scenderà al di sotto del 10 per cento annuo (ma è di oggi la notizia che, dall'ottobre '72 all'ottobre '73, i prezzi all'ingrosso in Italia sono cresciuti del 17 per cento!); dall'altro in presenza di un'ondata di licenziamenti, di messa in cassa integrazione e di blocco delle assunzioni di rientro degli operai emigrati, destinati, per previsione unanime, a far salire alle stelle la disoccupazione, soprattutto tra i giovani e nel meridione. Ecco che cosa intende La Malfa quando parla di difendere le casse dello statodall'assalto alla diligenza! Ebbene, nel corso del vertice le sue tesi sono state accolte e sancite.

Va aggiunto che La Malfa è riuscito finalmente a mettere le mani (cioè a subordinarle al controllo del ministero del Tesoro) sulle finanze degli enti locali e degli enti previ-

denziali: il che significa che anche in questo settore non ci potranno essere né aumenti salariali, né aumenti di occupazione.

Infine verrà aumentato il prelievo fiscale, cioè le tasse. Questo è reso necessario dal fatto che, pur in presenza di un blocco delle spese correnti, il vertice ha deciso di aumentare e accelerare le spese per investimenti, da destinare innanzitutto alla Cassa per il Mezzogiorno (cioè alla mafia DC) e in secondo luogo, ma con pari urgenza, alla riconversione produttiva imposta dalla crisi energetica, cioè, per usare le parole del documento, al trasferimento delle risorse finanziarie dai consumi individuali a quelli sociali. Ora, per capire bene il significato di questo linguaggio, bisogna sapere che le risorse finanziarie destinate ai consumi individuali si chiamano correntemente salari e stipendi, mentre quelle destinate a consumi sociali si chiamano spese pubbliche. Ma non potendo aumentare quella parte della spesa pubblica destinata a salari e stipendi (spesa corrente) è logico che aumenterà solo quella destinata a finanziare nuovi investimenti: il che equivale a un trasferimento netto di risorse dalle tasche dei proletari a quelle dei padroni. Le proposte di Agnelli non potevano essere applicate meglio.

Il documento aggiunge la lista dei settori che beneficeranno di questa rapina: trasporti pubblici, edilizia, industria elettro-nucleare, settore alimentare e zootecnico.

A commento di queste misure, il settimanale l'Espresso parla oggi di « Economia di guerra ». Che cosa significa? Come abbiamo detto ieri, la presentazione del disegno di legge democristiano contro rapine e rapimenti non sembra poi una iniziativa così estemporanea.

Per imporre al proletariato le decisioni prese al vertice governativo, è forse il minimo che ci si potesse aspettare. La parola, ora, passa alle masse.

SCIOPERO GENERALE A TARANTO

Agli operai in lotta si uniscono gli studenti al secondo giorno di sciopero

Una grande manifestazione di 5.000 proletari

TARANTO, 13 dicembre

Mentre la « Vertenza Taranto » si trascina oramai dall'aprile 1972, e ancora non è emerso alcun risultato dalle lunghe e infruttuose trattative con governo e partecipazioni statali, si è svolto oggi a Taranto uno sciopero generale che i sindacati hanno indetto per l'ennesima volta sui temi dello « sviluppo diversificato dell'economia di Taranto », dell'irrigazione idrica ecc.

In tutta altra direzione sta andando invece il movimento di lotta che nelle ultime settimane è andato crescendo nelle principali ditte metalmeccaniche. Al centro dell'iniziativa operaia sta infatti la lotta contro i licenziamenti e la lotta per il salario. Gli

4000 operai del gruppo Magneti in corteo per le strade di Milano

Il corteo in via Guastalla, sede della direzione generale, e all'Assolombarda - « Contro i licenziamenti, contro le sospensioni siamo già pronti per fare le occupazioni »

MILANO, 13 dicembre

Oggi gli operai del gruppo Magneti hanno dato vita con una grande manifestazione di piazza ad una precisa risposta di lotta ai provvedimenti di emergenza del governo e al tentativo del padrone della Magneti (che è Agnelli) di sfruttare a suo favore la situazione giocando al ribasso sulle già inconsistenti richieste del sindacato e sulle stesse proposte padronali di un mese fa. In più di 4.000, gli operai della Magneti sono sfilati in cordoni duri e compatti da Porta Venezia fino a via Guastalla dove ha sede la direzione generale della Magneti. Dietro gli operai degli stabilimenti di Crescenzago e di Sesto, usciti in massa dalle fabbriche, venivano gli operai della Robotti di Torino, della Fiore di Pavia e Firenze, della fabbrica di Romano Lombardo, della Magneti di Carpi, ecc.

« Contro i licenziamenti, contro le sospensioni, siamo già pronti a far le occupazioni », « Pasta, inflazione, ke-rosene, padroni attenti non vi conviene » e la parola d'ordine sugli obiettivi operai « 30.000 lire, passaggi automatici, no agli scaglionamenti », erano gli slogan più gridati.

Molto numerose e combattive le donne, anche loro perfettamente schierate in cordoni a fianco dei compagni operai.

In via Guastalla, di fronte alla direzione, c'è stata una breve sosta; poi il corteo è proseguito fino all'Assolombarda dove si è tenuto il comizio. In questo clima di forza e di combattività operaia, gli operai della Magneti si preparano allo sciopero generale della Lombardia di martedì e alla trattativa per la vertenza aziendale che riprenderà il 19.

A pag. 2 - Che cosa è l'INPS? 7ª e ultima puntata

IL SECONDO SCIOPERO ALLA FIAT

I risultati dello sciopero generale di mercoledì a Torino hanno spazzato via molte illusioni di chi pensava ancora di poter costringere alla tregua la classe operaia fino a primavera. Lo sciopero di martedì scorso alla Fiat aveva aperto una prima significativa breccia alla quale però padroni e governo avevano risposto sfoderando alcune delle loro armi più micidiali: da una parte il piano di emergenza per il petrolio, che ha dato esca a un nuovo balzo in avanti del carovita e ha proposto senza mediazioni il ricatto del posto di lavoro, non tanto e non solo in settori marginali della macchina produttiva, ma nel cuore dello sviluppo torinese, l'industria metalmeccanica; dall'altra la minaccia, sventolata come una vera e propria spada di Damocle sulla testa di decine e decine di migliaia di operai, della cassa integrazione alla Fiat.

Lo sciopero generale è venuto dopo tutto questo, e, ciononostante, anzi, proprio in risposta al crescente aggravamento delle condizioni di vita e di lavoro della classe operaia come di tutti i proletari della città, la mobilitazione è stata massiccia.

Il dato più importante è senz'altro la riuscita dello sciopero a Mirafiori, che ha ripreso a pieno titolo il suo ruolo di avanguardia di massa della classe operaia torinese.

Abbiamo riferito ieri della percentuale degli scioperi a Mirafiori e a Rivolta; al secondo turno la stragrande maggioranza dei delegati, alcuni con tutta la loro squadra hanno scioperato fino alle 11 alle Carrozzerie, rendendo realtà l'indicazione delle 8 ore emerse nei consigli.

Nelle altre sezioni Fiat le percentuali di sciopero sono state variabili, ma dappertutto superiori a quelle registrate in occasione del primo sciopero per la vertenza aziendale. Compatta è stata la mobilitazione in moltissime fabbriche piccole e medie del settore metalmeccanico, in particolare in quelle dove sono attualmente in corso lotte per il contratto integrativo; a riprova della disponibilità della massa degli operai a raccogliere una indicazione come lo sciopero generale, che, nella coscienza di tutti, coinvolge una problematica ben più generale e significativa del ristretto ambito aziendale, all'interno del quale i vertici sindacali hanno rinchiuso le singole piattaforme.

Infine va segnalata l'alta adesione di tutte le altre categorie: degli operai della gomma-plastica innanzitutto, che hanno fatto registrare adesioni del 100 per cento in tutti gli stabilimenti, senza eccezioni, riconoscendo nella scadenza di mercoledì uno sboc-

co adeguato alla volontà, cresciuta nello scontro di questi mesi, di unificare la propria forza con quella di tutta la classe operaia; degli edili, dei dipendenti di commercio e così via, fino agli studenti, che hanno riempito le strade di Torino sulle parole d'ordine della lotta contro la selezione e contro i costi della scuola, che hanno ritenuto necessario scendere in piazza compatti, malgrado la assenza di una manifestazione operaia, imposta con pervicace determinazione dai vertici sindacali. Proprio la durezza del muro eretto dai vertici sindacali contro la generale volontà della classe operaia di prendere in mano direttamente la decisione della giornata di mercoledì fa risaltare con maggior forza il dato positivo della riuscita dello sciopero.

Se al Palazzetto giovedì scorso i burocrati erano riusciti a imporre il loro punto di vista, coadiuvati da un servizio d'ordine di qualche delegato accettato dalla prospettiva del compromesso storico, che ha impedito con la forza la parola ai compagni delle carrozzerie di Mirafiori, lo scontro si è subito spostato nei consigli di fabbrica e nei consigli di zona.

Allo stesso modo che a Mirafiori accese discussioni si sono registrate nei consigli di zona, convocati con l'intento di scavalcare le decisioni del C.d.F., ma trasformatisi in molti casi in organismi difficilmente governabili: a Settimo ad esempio, la Singer si è battuta per le otto ore, a Barriera di Milano, o ancora a Borgo San Paolo dove, di fronte alla precisa volontà dei delegati di indire almeno una manifestazione di zona i sindacalisti hanno detto: « Se siete capaci, fatele! » puntando evidentemente su un fallimento totale. Il che non è stato perché cento avanguardie della Materferro sono uscite dai cancelli per andare fino davanti all'IPRA in sciopero.

La battaglia contro la linea liquidazionista dei vertici sindacali è sfociata dunque nella giornata del 12, con i positivi risultati di cui si è detto. Ma a questo punto lo scontro deve continuare, mettendo al centro la posta in gioco fondamentale, il salario, e articolando precise scadenze di lotta. Alla Fiat prima di tutto. Dove sono finite le altre nove ore di sciopero programmate dal sindacato entro il 15 dicembre? L'urgenza di radicalizzare la lotta alla Fiat è tanto maggiore in quanto, di fronte a una trattativa che ogni giorno viene ulteriormente svuotata di significato, la rabbia repressiva e antiproletaria di Agnelli si fa sempre più dura e coinvolge ormai senza mediazioni il governo e lo stato: si pensi soltanto alle fortissime pressioni per l'aumento dei listini, alle insistenti richieste di miliardi e miliardi come condizione per investire al sud, o, dulcis in fundo, all'appello rivolto direttamente al presidente della repubblica perché garantisca la categoria dei dirigenti industriali dalle « intimidazioni che ne ledono la « dignità e la sicurezza ».

E' di oggi anche la notizia della « proposta » avanzata dall'Unione Industriale di Torino di chiudere tutte le fabbriche dal 21 dicembre al 2 gennaio per « fare economia di gasolio ». La cassa integrazione riguarderebbe dunque tutti gli operai della città. I sindacati, interpellati in proposito, si sono riservati di rispondere? Che cosa aspettano? Che la serrata sia già un fatto compiuto? Oppure si preparano ad accettare, in una qualche forma, la proposta del commendatore Baro — solo il nome è tutto un programma — di recuperare i giorni persi durante le vacanze estive?

Di fronte a questi fatti noi pensiamo che non ci sia gran che da « riflettere ». Lo dicevano già chiaramente i delegati al Palazzetto dello Sport quando interrompevano i burocrati al grido di « Sciopero generale nazionale ».



E chi non si fa ammazzare, viene licenziato

Continuano gli scioperi ad oltranza dei postelegrafonici, in risposta alle sospensioni di 12 impiegati dell'ufficio postale. Il motivo delle sospensioni è collegato alla rapina di 300 milioni avvenuta il 6 dicembre all'ufficio postale e al fatto che gli impiegati non hanno dato un valido contributo alla « cattura dei delinquenti ».

Alla notizia delle sospensioni, tutti i lavoratori delle poste sono scesi in sciopero ad oltranza per le giornate del 9, 10, 11.

Il ministro Togni, che non perde occasione per dare la colpa del cattivo funzionamento delle Poste ai continui scioperi, all'assenteismo e alle agitazioni striscianti, senza tenere in nessun conto il fatto che i lavoratori sono costretti a turni massacranti e che 1/5 del personale viene sostituito dal cottimo e dagli straordinari, così ha risposto ad una interrogazione del sen. Ricci DC: le indagini hanno accertato che vi è stato un comportamento da parte dei 12 dipendenti contrario ai doveri di servizio. Da questi fatti inammissibile appare la richiesta della revoca dei provvedimenti. Le organizzazioni sindacali non possono pretendere che l'amministrazione rinunci alle misure ritenute necessarie per riportare ordine in un ufficio nel quale la disciplina appare troppo rilassata. E d'altra parte, visto che il ministro degli interni ha proceduto con esemplare fermezza nei confronti dei propri dipendenti (facendo arrestare le due guardie di servizio perché si erano allontanate dai loro posti) non vedo perché il ministro delle Poste non debba fare altrettanto.

L'interrogante DC « si è dichiarato completamente soddisfatto della risposta del ministro ».

Le motivazioni di Togni si riassumono nella pretesa che i lavoratori delle poste oltre a subire il ricatto degli straordinari e dei turni massacranti debbano essere in ogni momento disposti a pagare con la vita la sicurezza della proprietà del padrone. A questa pretesa i lavoratori delle poste hanno dato la sola risposta possibile: la lotta.

Genova

ALBERTO CAMELI: UN CITTADINO AL DI SOPRA DI OGNI RAZIONAMENTO

Pur di non arrivare tardi alla partita di golf, il dottor Alberto Cameli, noto armatore, altrettanto noto amico di Borghese e di tutti i peggiori farabutti del golpismo a Genova, ha noleggiato nientemeno che un autobus, capace di 44 posti. E' successo sabato scorso: il campo di golf è quello della Garlenda a Loano, il pullman era della STAT, targa AL 172377. Pare che il dottor Cameli abbia viaggiato abbastanza comodamente, assieme ai suoi due giovani caddies (così si chiamano gli inservienti che hanno la disgrazia di portare le mazze da golf ai signori), e che si sia molto divertito, tanto che, il giorno dopo, prima di ripartire con il pullman, ha elargito mance generose al personale del campo di golf.

Roma

BLOCCHI STRADALI: I PROLETARI VOGLIONO IL KEROSENE

A Montecucco, l'altro ieri, 200 proletari hanno fatto un blocco stradale per protesta contro la mancanza di gasolio e di cibo. Il latte manca da cinque giorni e già il giorno prima i proletari avevano bloccato un camion della Centrale. C'è stata poi molta discussione con il Comitato di lotta per prendere iniziative per ottenere il riscaldamento e i prodotti alimentari spariti dai negozi.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-9-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528.
Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Estero: semestrale L. 7.500
annuale L. 15.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

La "vertenza sui redditi deboli": i sindacati l'hanno chiusa senza averla aperta - La Malfa non ha intenzione di pagarla - I proletari ne faranno il terreno di una lotta lunga e dura

L'ACCORDO DEL 13 OTTOBRE (7)

A prima vista i minimi di pensione passano da 31.650 lire a 42.950 con un aumento di 11.300 lire. In realtà per queste pensioni come per

le altre il 1° gennaio 1974 sarebbe scattato un aumento del 9,8% per la scala mobile. La tabella degli aumenti è quindi la seguente:

LAVORATORI DIPENDENTI	4.234.000		1974 aumento	aumento effettivo	%
	pensionati 1973	1974			
Inferiori a 65 anni	31.650	34.750	42.950	8.200	23%
Superiori a 65 anni	33.750	37.050	42.950	5.900	15%
LAVORATORI AUTONOMI					
2.800.000 coltivatori					
714.000 artigiani e commercianti					
Senza distinzione di età	25.300	30.800	34.800	4.000	12%
PENSIONI SOCIALI					
870.000 pensionati	19.000	20.850	25.850	5.000	23%

L'aumento maggiore di 8.200 lire è stato ottenuto dai lavoratori con meno di 65 anni. Questi, secondo la legislazione attuale, non possono essere altro che coloro i quali hanno la pensione di invalidità. In questo caso, abbiamo visto che la stragrande maggioranza delle pensioni di invalidità, va invece proprio a coloro che hanno superato i limiti di età. In conclusione, per la stragrande maggioranza dei pensionati, l'aumento è in media inferiore alle 5.000 lire! A questi si devono poi aggiungere circa 500.000 pensioni superiori al minimo, che in seguito all'aumento si troveranno al disotto dei nuovi minimi, e quindi saranno automaticamente rivalutate (è ovvio che questa rivalutazione è di entità variabile e comunque inferiore agli altri aumenti).

Da notare che se l'aumento a 42.950 avesse riguardato il '73, dal 1° gennaio '74 l'aumento del 9,8% della scala mobile le avrebbe fatte passare a 47.159. In questo caso quindi ci sarebbe stato un aumento effettivo di 8-9.000 lire. In pratica quindi l'accordo funziona come se ci fosse stata una temporanea sospensione della scala mobile!

AGGANCIAMENTO AI SALARI: la più grande presa in giro sta proprio qui. Il governo ha accettato di quantificare, solo per quest'anno, le pensioni minime al 27,75 del salario medio. Cioè se l'anno prossimo il salario medio aumenta, non c'è alcuna rivalutazione automatica delle pensioni. Con questo sistema si poteva anche agganciare al « salario » del presidente della repubblica, infatti chiunque può fare il calcolo e dire che la pensione è lo 0,01% del salario del presidente o di un altro magistrato, senza che nessuno sia obbligato a raddoppiare le pensioni al prossimo raddoppio dei magistrati. La conseguenza più grave di ciò sta nel fatto che le pensioni superiori al minimo non avranno alcun aumento, se non quello della scala mobile che già gli spettava di diritto.

ASSEGNO DI DISOCCUPAZIONE: Passa da 400 a 800 lire. Quando l'assegno fu stabilito a 400 lire, un operaio guadagnava 1.500 lire al giorno. Oggi volendo ristabilire una certa proporzione, esso dovrebbe essere di almeno 1.500 lire, cosa che del resto dicevano prima dell'accordo anche alcuni documenti sindacali. Secondo, per l'assegno di disoccupazione, non è tanto importante l'entità della somma, ma a chi viene dato. Secondo dati sindacali, gli stagionali sono in Italia circa 300.000 (in realtà sono 3-4 volte tanto), a questi non è stato concesso alcun assegno di disoccupazione.

Per gli assegni familiari passati a 8.000 lire vale lo stesso discorso: quando gli assegni erano stati fissati a 5.720 lire, c'era una certa proporzione con i salari medi, ora questa proporzione non è stata affatto rispettata, e l'assegno familiare è oggi relativamente al salario, molto al di sotto di 20 anni fa.

Riguardo agli assegni c'è però anche il dato positivo dell'abolizione dei massimali, che elimina una situazione di favore per i grandi padroni. Crea però una situazione di favore per i burocrati dell'INPS, visto che non c'è stato un proporzionale aumento degli assegni, tale da assorbire i maggiori introiti conseguenti alla eliminazione dei massimali.

MA NON FINISCE QUI. Come era stato facilmente previsto dai compagni che lavorano all'INPS, che hanno conoscenza di come funziona questo apparato burocratico, l'aumento non si avrà prima di aprile. Per l'INPS infatti ci vuole un tempo notevole per approntare la rivalutazione di tanti milioni di pensioni, e finché il disegno di legge non viene approvato, non possono mettere mano a questo lavoro.

Dunque il 1° gennaio si avrà solo l'aumento della contingenza. Questo

è un caso esemplare di come l'« inefficienza » della burocrazia sia usata coscientemente dall'« austero » ministro La Malfa per defraudare i pensionati del loro aumento per ancora un lungo periodo, e darglielo quando l'inflazione ne avrà ulteriormente diminuito il valore. E ci potrebbero essere anche altre sorprese. Al posto il dopo aver ritardato con lo stesso sistema il pagamento di alcune competenze, quando queste avevano raggiunto le 600.000 lire, La Malfa ha proposto la rateizzazione, perché la immissione improvvisa di questa massa salariale, avrebbe aumentato l'inflazione!!! (questa regola naturalmente non vale per generali e superburocrati). Ci si può anche aspettare, che quando ogni pensionato avrà accumulato ben 20.000 lire di arretrati, La Malfa proponga una rateizzazione di 2.000 lire al mese, se non una così grande massa salariale aumenta l'inflazione!

Questo lo sanno bene anche i revisionisti, che minacciano di rimettere in discussione l'accordo, naturalmente non nelle piazze e nelle fabbriche, ma proponendo degli emendamenti quando la legge verrà proposta in parlamento.

L'accordo del 13 ottobre sarebbe costato 1.200 miliardi circa. Di questi gli industriali ne dovrebbero pagare 400: 250 gli sono stati rimborsati anticipatamente con lo sgravio sugli assegni familiari.

Gli 800 miliardi che doveva sborsare il governo sono stati fatti pesare fino in fondo nella trattativa con i sindacati, per fargli rimangiare lo obiettivo più consistente e importante della loro piattaforma, cioè l'agganciamento delle pensioni alla dinamica salariale. Ottenuto il cedimento a oltranza dei vertici sindacali, La Malfa con la benedizione di tutto il governo è andato oltre: il vergognoso, predeterminedo « ritardo » nel tradurre l'accordo in legge non è altro che un anticipo della politica del « contenimento della spesa pubblica », cioè un attacco a fondo ai redditi proletari che unito all'attacco a fondo ai livelli di occupazione costituisce il nuovo modello di sviluppo che La Malfa e il governo offrono al proletariato.

Il problema dei « redditi deboli » dunque, col precipitare della crisi viene ad assumere dimensioni via via più vaste, una portata e un'urgenza a cui non si può non rispondere. Riguarda i milioni di proletari anziani; i vecchi e nuovi disoccupati; le categorie precarie colpite a morte dalla crisi; consistenti strati inferiori dei cosiddetti ceti medi, in realtà semi-proletari, come piccoli artigiani e commercianti; gli studenti proletari sottoposti a una rigida stretta selettiva e ributtati sul mercato del lavoro.

Abbiamo visto negli articoli precedenti come tutto il sistema previdenziale è costruito e funziona in modo da escludere e sfavorire chi è già escluso e sfavorito dal sistema produttivo. A questo criterio ha puntualmente corrisposto una politica sindacale che nei contratti di categoria (esemplare quello degli edili) sanzionava senza mezzi termini la distinzione di trattamento tra gli occupati stabili (la minoranza) e quelli precari (la stragrande maggioranza).

A questo principio tipicamente capitalistico la lotta proletaria (in particolare nel meridione, dove pensioni, assegni familiari e sussidio di disoccupazione rappresentano l'unica fonte di sussistenza per una fetta enorme degli strati sociali inferiori) ha sempre contrapposto il principio antitetico del diritto alla vita: valga per tutti l'esempio delle durissime lotte bracciantili contro la cancellazione degli elenchi anagrafici. Senza contare le innumerevoli forme di autodifesa individuale, come l'iscrizione



alla cassa lavoratori autonomi per avere il diritto agli assegni familiari e alla mutua ecc.

Oggi questa battaglia può e deve diventare generale: non una battaglia di emendamenti, come quella che il PCI dichiara di voler condurre quando (e se) l'accordo del 13 ottobre verrà portato in parlamento. Ma una battaglia nelle fabbriche, nelle piazze, nelle scuole, che bisogna cominciare a condurre da subito, perché la lotta operaia sul salario, che è la chiave di volta decisiva dell'intero scontro sociale, è il motore che può dare il via alla « vertenza sui redditi deboli ». (nel 68-69 non fu la forza della classe operaia che costrinse i sindacati a rimettere in questione un accordo che consideravano chiuso?). Ma d'altra parte la lotta operaia sul salario resta isolata se non ha dietro di sé un vasto movimento proletario capace di imporre i propri diritti e i propri bisogni. Pensioni, assegni familiari e sussidio di disoccupazione sono una parte del programma proletario contro la crisi e il carovita: se essi rappresentano l'unico reddito per una parte sempre più estesa del proletariato, devono essere portati al minimo vitale ed estesi a tutti quel-

li che si trovano in queste condizioni.

In particolare: i minimi di pensione devono essere tutti unificati, agganciati al valore medio del salario dell'industria e alla dinamica salariale. Tempo fa l'Unità aveva calcolato come equo un rapporto tra minimi di pensione e salario medio del 50%, che corrisponde a circa 65.000 lire al mese.

Tutte le pensioni superiori al minimo devono essere rivalutate di conseguenza. L'unificazione del trattamento dei lavoratori autonomi a quello dei lavoratori dipendenti è un obiettivo importante per unificare alla classe operaia strati sociali come i piccoli commercianti e artigiani. Le pensioni sociali devono godere degli assegni familiari.

L'assegno di disoccupazione, equiparato anch'esso a una cifra mensile corrispondente ai minimi di pensione, deve essere esteso a tutti i lavoratori precari e stagionali, qualsiasi contribuzione abbiano accumulato, e ai giovani in cerca di prima occupazione.

Gli assegni familiari devono aumentare proporzionalmente a quanto è salita l'inflazione dall'ultima volta che sono stati aumentati.

IL « PROGRAMMA ENERGETICO » DI KISSINGER

Nuova tappa del conflitto CEE-USA

Sull'onda della vittoria diplomatica di Bruxelles, dove, al Consiglio NATO, gli europei hanno implicitamente accettato — dietro la maschera della « solidarietà » atlantica — di essere rappresentati dagli Stati Uniti nelle trattative mediorientali, il segretario di stato americano Henry Kissinger ha ulteriormente accentuato la sua offensiva anti-CEE: a Londra, dove si è incontrato con Heath e col ministro degli esteri Douglas Home, il commesso viaggiatore dell'imperialismo americano ha lanciato la proposta di un piano per la costituzione di un « gruppo di azione energetica » al quale dovrebbero partecipare Stati Uniti, Europa, Giappone, paesi produttori del mondo arabo e, forse, Unione Sovietica. Per la messa a punto di un programma mondiale « anticrisi » — « un passo da gigante », ha commentato, « a beneficio di tutta l'umanità » — gli Stati Uniti sono disposti a fornire « un grossissimo contributo finanziario ed intellettuale »: in altre parole, Kissinger ha voluto ricordare agli « alleati » e al mondo intero che il coltello dalla parte del manico lo hanno le compagnie petrolifere americane il cui potere tecnologico, in materia energetica è di gran lunga superiore a quello di ogni altro paese; e i cui profitti si sono in questi giorni moltiplicati, grazie ad un uso spietato, « a beneficio dell'umanità » della crisi petrolifera.

Dopo aver elencato i quattro punti fondamentali del suo programma energetico, straordinariamente coincidenti, in gran parte, con quanto stanno facendo da tempo le compagnie petrolifere americane (e cioè: impiego « razionale » delle scorte esistenti di energia; scoperta e sviluppo di nuove fonti; « incentivi » ai produttori; ricerca per lo sviluppo di nuove tecnologie) Henry Kissinger ha ribadito per filo e per segno i principi chiave da quali gli Stati Uniti, in politica estera, non intendono transigere: distensione USA-URSS « imperativa in un mondo su cui incombe il pericolo di una guerra nucleare »; « equa suddivisione » degli oneri della « difesa comune »; riconoscimento della « interdipendenza economica » fra Europa e Stati Uniti.

In particolare, il più diretto bersaglio del programma energetico di Kissinger — redatto sulla falsariga della famosa « nuova carta atlantica » del 23 aprile — è il governo di Parigi: la Francia è il paese europeo finora meno colpito dall'embargo petrolifero, grazie al sostegno che ha ricevuto dai paesi arabi progressisti; ha proposto ed ottenuto la firma della risoluzione CEE del 5 novembre scorso; ha praticamente organizzato il vertice a Nove che si apre domani a Copenaghen; è in concorrenza con gli USA sul problema della difesa, possedendo la più sviluppata industria bellica della CEE; infine, soprattutto, il ministro degli esteri francese Jobert, aveva lanciato appena l'altro ieri un programma di cooperazione arabo-europea in materia petrolifera. Kissinger gli ha risposto immediatamente.

Vietnam del Sud

BOMBARDATA LOC NINH

Bruca ancora il deposito di carburante fatto saltare dai partigiani

L'aviazione di Van Thieu ha effettuato un criminale bombardamento su Loc Ninh: « decine di bombe » afferma un comunicato del Governo Rivoluzionario Provvisorio « sono state sganciate su zone popolate » dell'immediata periferia della città liberata, causando numerosi feriti e distruggendo molte case. L'incursione, compiuta ieri pomeriggio, è già di per sé grave in quanto costituirebbe una ennesima violazione degli accordi di Parigi: ma ad aggravare ulteriormente la criminale impresa è il fatto che a Loc Ninh risiedono gli organismi dirigenti del GRP.

Le rappresaglie dei mercenari non fermano comunque affatto l'offensiva partigiana: ancora oggi, è costretto ad ammettere l'amministrazione saigonese, il deposito di carburante fatto saltare da un commando di patrioti la settimana scorsa continua a bruciare, a causa dei « forti venti » che hanno spirato in questi giorni.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/12 - 31/12		Lire	
Sede di Bari:		Sede di Milano:	
Sez. Bari vecchia - un commesso	20.000	Sez. prete lavoratore	10.000
Sede di Torino	500.000	Sez. Sesto S. Giovanni	25.000
Sede di Nocera Inferiore	20.000	Compagni di Berna	60.000
Sede di Firenze:		Adriano dell'Alfa Romeo	20.000
Liceo Scientifico Sesto	4.500	Nucleo Statale	25.000
Collettivo Chimici	10.000	Valentina 8 mesi	3.000
Lorenzo, Massimo, Umberto	10.000	Uno della TV	1.000
Bruno	1.000	Sede di Lecco	100.000
C.P.S. - Meucci	10.000	Sede di Venezia:	
Liceo Galileo	1.000	Sez. Marghera	100.000
Scuole Professionali della Regione	9.200	Norma	1.000
Un compagno insegnante	3.000	Contributi individuali:	
Istituto d'Arte	2.500	S.G. - Torino	1.500
Roberta M.	1.000	Rocchi D.	100.000
Raccolte in sede	51.300	Una compagnia di Rappallo	1.000
Sede di Bologna	50.000		
		Totale	1.141.000
		Totale precedente	12.214.615
		Totale complessivo	13.355.615

Le altre manifestazioni del 12 dicembre

Roma

Dopo lo sciopero compatto e il grossissimo corteo studentesco del mattino, ricco di striscioni, cartelli, slogan, rappresentativo della maturazione politica e organizzativa degli studenti di Roma, nel tardo pomeriggio si sono svolti due cortei, quello indetto dalle organizzazioni rivoluzionarie e quello dell'Unione giovanile della Resistenza, promosso dalla FGCI.

L'assenza della FGCI allo sciopero del mattino si è completata nel pomeriggio con la decisione di rifiutare un'iniziativa unitaria e di manifestare per proprio conto anche a costo di spaccature (la FGCI ha ritirato infatti la sua adesione alla manifestazione dell'Unione giovanile romana della Resistenza).

Ma la partecipazione di massa ha smentito la scelta della FGCI, che ha messo circa 6.000 compagni dentro i suoi cordoni e li ha portati a Piazza SS. Apostoli a sentire il comizio di Ingrao, di un giovane Lamaliano e di un socialdemocratico.

Il corteo della sinistra rivoluzionaria, invece, ha sfilato per ore (erano più di 15.000 compagni e Lotta Continua ne costituiva la frazione più numerosa) tra ali di folla sui marciapiedi. Al centro dell'attenzione dei compagni, come al mattino, l'antifascismo, l'antimperialismo, le manovre del governo e i ricatti apertamente reazionari delle componenti di quel partito del golpe che si va sempre più definendo attraverso la posizione di petrolieri, pastai ecc. e delle forze politiche che li sorreggono. Al comizio, tenuto da un compagno operaio della Fiat e da rappresentanti di organizzazioni rivoluzionarie cilene, greche, palestinesi, cambogiane, spagnole, questi temi sono stati, di nuovo, indicati non soltanto come centrali nella giornata del 12 dicembre, ma come fondamentali nodi dello scontro di classe da affrontare. Tutto ciò a significare che il 12 dicembre assume, di anno in anno, la capacità di inserirsi correttamente nello scontro di classe. I compagni ne erano certi: non può essere solo una commemorazione.

Milano

Si era appena spenta la eco della manifestazione degli studenti medi ed universitari, che di nuovo la città è stata percorsa da migliaia e migliaia di compagni: un enorme corteo è partito verso le 18,30 da piazza Fontana ed è sfilato a lungo per il centro di Milano. Per più di un'ora le organizzazioni rivoluzionarie hanno lanciato slogan antimperialisti e antifascisti, per la rottura della tregua salariale, legati alla denuncia della funzione reazionaria che la DC ha oggi, come 4 anni fa con la strage di Piazza Fontana. A conclusione c'è stato un comizio unitario letto dall'ex partigiano Pescetti e l'intervento di Andrea Papandreu. Il comizio è stato però in qualche momento sconvolto dalla rissa irresponsabile tra aderenti al Movimento Studentesco e ad Avanguardia Operaia.

Firenze

La giornata di lotta del 12 dicembre preparata a Firenze da una lunga mobilitazione nelle scuole nei quartieri e da una costante propaganda nelle fabbriche, ha rappresentato un momento fondamentale nel processo di crescita politica di tutto il movimento. Ne è stata conseguenza pratica la serie di assemblee che si sono svolte nella mattinata a cui hanno partecipato gli studenti in sciopero, gli operai di molte fabbriche fiorentine, alcuni consigli di fabbrica e la FGCI.

Alla manifestazione del pomeriggio, indetta dalla sinistra rivoluzionaria a cui hanno partecipato i compagni greci delle AMEE, oltre 6.000 compagni hanno percorso in corteo il centro della città sottolineando con gli slogan i temi della lotta per il salario contro il fascismo.

Genova

Il corteo della sinistra rivoluzionaria ha raccolto 3.000 compagni dietro un enorme striscione che sintetizzava tutti i contenuti della manifestazione: «Contro l'imperialismo USA, la NATO, il fascismo, la DC e il partito del golpe, per il salario e il

ribasso dei prezzi rompiamo la tregua».

Da piazza Caricamento, il corteo ha percorso il centro della città, piazza De Ferrari, e si è concluso a piazza Matteotti, davanti al palazzo di giustizia, dove si è tenuto il comizio.

Un compagno di Lotta Continua ha letto un comunicato che chiede la libertà per il compagno Carlo Panella, colpito da un secondo mandato di cattura dopo oltre un anno di latitanza. Hanno parlato un compagno antifascista greco, un compagno spagnolo del FRAP, un operaio, delegato dell'OMSA, una grossa officina di riparazione navali. Al centro della manifestazione, è stata la denuncia dei petrolieri, e in primo luogo di Garro, responsabili dell'imboscamento dei combustibili, e principali finanziatori di quel partito del golpe in Italia, che ha già raccolto molte adesioni tra la grossa borghesia genovese.

Salerno

Circa 1.000 compagni hanno partecipato ieri sera alla combattiva manifestazione indetta da tutta la sinistra rivoluzionaria con l'adesione degli organismi di massa, della FGCI e dell'ANPI. Al corteo sono venute anche delegazioni operaie del consiglio di fabbrica dell'Ideal Standard e della Cavi GU Gomma.

I temi centrali erano la lotta alla DC e al fascismo nazionale e internazionale, ma soprattutto la liberazione e il processo subito per il compagno Giovanni Marini: «Marini libero processo subito»; «Difendersi dai fascisti non è reato, compagno Marini sarai liberato».

Al comizio hanno parlato una compagna cilena, un compagno del comitato Giovanni Marini, e un compagno del consiglio di fabbrica dell'Ideal Standard.

Mestre

Circa 1.500 compagni, operai e studenti, hanno partecipato alla manifestazione indetta nel pomeriggio dalle forze rivoluzionarie. La manifestazione è stata caratterizzata dalla partecipazione e dall'adesione di numerosi consigli di fabbrica, della Montefibre, del Petrochimico, della Valle del Tiro, e dei comitati di lotta degli insegnanti, dei dipendenti comunali.

Augusta (Siracusa)

Il 12 dicembre alla ditta Fochi, 400 operai metalmeccanici hanno fatto 8 ore di sciopero per l'inquadramento unico a seguito del quale, la ditta pretendeva di assorbire gli aumenti sulla presenza. Invece gli operai hanno detto che la presenza, in quanto istituito non contrattuale non si tocca. Nel pomeriggio si è raggiunto un accordo provvisorio.

La ditta dà 15.000 lire ad ogni operaio subito, nel contempo i 3 delegati si recheranno a Bologna e tratteranno gli assorbimenti, le qualifiche, e i livelli retributivi in base al contratto nazionale che sarà firmato (finalmente) il 14 dicembre.

VENEZIA: i compagni processati mettono sotto accusa l'ordine nella scuola

Gli studenti giunti in massa l'11 sotto il tribunale costringono la polizia a tirarsi indietro

VENEZIA, 13 dicembre

Continuano al tribunale di Venezia i processi cominciati l'11 e il 12 dicembre contro 53 compagni operai e studenti.

Già l'11 tutte le scuole di Venezia e di Mestre sono scese in sciopero. I cortei con canti, slogan e bandiere sono stati bloccati da un impressionante schieramento di polizia a qualche centinaio di metri dal tribunale.

Tutta la zona era occupata militarmente, tutte le strade principali e secondarie bloccate da pattuglie di barchi neri anti guerriglia che hanno ottenuto l'unico risultato di coinvolgere la popolazione nella mobilitazione generale. Il braccio di ferro è durato a lungo, ma alla fine la polizia ha dovuto aprire i passaggi al tribunale.

La sera ad Augusta, in p.zza Duomo, Lotta Continua ha tenuto un comizio, seguito da centinaia di operai e proletari. Tutti hanno applaudito quando il compagno ha ricordato che 1.000 proletari domenica scorsa avevano invaso il campo di calcio e restituito le botte, dopo aver disarmato alcuni agenti dei loro manganelli, al carabinieri che pretendeva di arrestare un ragazzo di 16 anni.

La partita terminava alle 16,15, ma carabinieri e poliziotti restavano assediati all'interno fino alle 19,45.

Per sabato giorno degli sfratti delle case occupate è in programma una forte mobilitazione.

Viareggio

500 compagni sono scesi in piazza per dare vita ad una manifestazione combattiva e dura nonostante il silenzio e l'impotenza delle forze revisioniste. Una forte presenza proletaria ha caratterizzato la manifestazione e gli slogan che riportavano in piazza i temi dell'antifascismo militante e della lotta proletaria per il salario, per il diritto alla casa.

Perugia

Una grande manifestazione alle 17 indetta da Lotta Continua e dalle altre organizzazioni rivoluzionarie. Hanno aderito il Collettivo autonomo insegnanti, collettivi politici studenti medi, CUB, La Comune.

Dopo il comizio, 1.500 compagni, che sono sfilati in corteo nei quartieri popolari saluati a pugno chiuso dai proletari, davanti al carcere hanno gridato slogan: i detenuti hanno risposto a pugno chiuso e raccontato l'accoglienza fatta a 5 fascisti di Ordine Nuovo.

Cagliari

Alla manifestazione indetta dalle organizzazioni rivoluzionarie hanno partecipato circa 1.500 compagni. Oltre agli slogan antimperialisti e contro l'aumento dei prezzi, molti erano le parole d'ordine contro la minaccia di serrata della Rumianca, giustificata dai padroni con la mancanza di rifornimento di gasolio. Non a caso la minaccia di serrata che provocherebbe la messa in cassa integrazione di tutti i 1.200 operai con inevitabili conseguenze anche sugli operai del settore della plastica, è venuta subito dopo l'apertura della vertenza del gruppo SIR-Rumianca, come un attacco e una provocazione aperta alla lotta operaia.

Molti erano anche gli slogan contro i fascisti che negli ultimi giorni si sono esibiti in varie azioni di squadristo e di provocazione.

La manifestazione si è conclusa con un comizio.

Bari

Oltre 1.000 compagni ieri sera al comizio e al corteo della sinistra rivoluzionaria, cui avevano aderito gli studenti greci democratici, il comitato di

lotta per la casa, il gruppo cristiano Politeia. Slogans antifascisti ed antimperialisti, di solidarietà internazionale con operai e studenti cileni e greci, per la rottura della tregua sociale, per il rilancio della lotta operaia per il salario e contro il carovita, hanno percorso la manifestazione da cima a fondo e l'hanno caratterizzata di una forza e combattività militante. Gli occupanti di Via Volta in testa al corteo gridavano « Casa, fabbrica, scuola, una lotta sola »; « Fredo, inverno, nella stufa mettiamoci il governo », è stata invece la parola d'ordine lanciata dai compagni di Brindisi. Il corteo ha sostato a lungo davanti alla sede della Cisl finché le canaglie nere non sono state costrette a chiudere le luci e le finestre.

Abruzzi e Marche

MOBILITAZIONE NONOSTANTE LA CHIUSURA DI MOLTE SCUOLE

Ad Ancona assemblee nelle scuole medie e nelle facoltà. A Medicina i fascisti hanno tentato di provocare, ma sono stati messi in fuga dai compagni portuali prontamente accorsi.

A Fermo la proposta di sciopero e assemblea al Comune è stata boicottata dalla FGCI che ha convocato un'assemblea interna all'ITI. Tutti i compagni allora sono confluiti qui e hanno dato vita a una serrata e vivace discussione.

A Giulianova lo sciopero è riuscito nelle uniche due scuole non chiuse per mancanza di kerosene. All'assemblea nella sala del comune sono intervenuti compagni della FGCI e di Lotta Continua. A Vasto le scuole sono state riaperte solo ieri. A Pescara e S. Benedetto ci saranno assemblee e comizi nel pomeriggio.

A Urbino lo sciopero indetto dal Comitato unitario è riuscito bene. 400 compagni hanno partecipato a un'assemblea.

ROMA

Circoli Ottobre e Spaziozero presentano « Fare, sentire, vivere, musica e politica », rassegna della musica progressiva in Italia al tendone di via Galvani al Testaccio-Mattatoio. 6 serate di concerti dal 17 al 22, alle ore 19,30.

Partecipano: Garibaldi, Cervello, Aktuala, Battiato, Dedalus, Area, Rocchi, Loj Altomare, Acquaforte e altri.

SARDEGNA

Sabato 15, nella sede di Lotta Continua di Nuoro, via XX Settembre, alle ore 15, coordinamento dei Circoli Ottobre. Devono essere presenti Lanusei, Siniscola, Gavoi, Oristano, Iglesias, Cagliari.

Ore 16, riunione militanti operai di Lotta Continua di Ottana. Sono invitati a partecipare tutti i compagni operai simpatizzanti.

LA RIDUZIONE DELLA LEVA (1)

Come usare un provvedimento « popolare » a fini « anti-popolari »

E' ormai più di un anno che si parla di riduzione della ferma, ed esistono diverse proposte di legge in questa direzione; il fatto però che recentemente ci si sia tornati su con più insistenza e con più precisione fa pensare che si passerà presto ad una fase operativa di cui i congedamenti anticipati dell'ultimo contingente sono i primi tangibili segni.

Il quadro complessivo in cui si attuerà questo provvedimento e le conseguenze che avrà non consentono in nessun modo di limitarsi a registrare il dato positivo della riduzione del furto di vita ai proletari; impongono al contrario la riflessione sul modo in cui questo provvedimento, indubbiamente « popolare », verrà usato a fini tutt'altro che « popolari ».

Così come per il « piano di ristrutturazione delle Forze Armate », anche per la riduzione della leva è stato l'ammiraglio Henke a fare l'esposizione più ampia e articolata di questo progetto.

La sostanza del ragionamento fatto dal capo di stato maggiore della difesa è comunque semplice, « il pieno assolvimento dei compiti della difesa nazionale nel quadro dell'alleanza atlantica richiederebbe, da parte dell'Italia, il mantenimento di prefissate condizioni di pronto impiego di un complesso di forze terrestri, navali ed aeree alimentate da un totale di circa 300 mila militari di leva » (delle tre armi). Già con la riduzione della leva da 18 a 15 mesi non si è più riusciti a realizzare questo obiettivo e con la ulteriore riduzione gli uomini di leva si ridurrebbero ulteriormente. Si tratta dunque di introdurre una serie di provvedimenti correttivi che consentano di non allontanarsi troppo dalle condizioni richieste dalla NATO.

Il primo di questi provvedimenti dovrebbe essere « Una riforma restrittiva del regime delle dispense e dei rinvii ». Su questo punto Henke conferma ciò che l'esperienza di migliaia di proletari aveva già verificato: la riduzione cioè in questi anni della percentuale dei giovani esentati dal servizio militare, di conseguenza gli scarsi effetti che avrebbe anche una « drastica revisione » dei criteri di esenzione. Il secondo provvedimento correttivo consisterebbe nella anticipazione della chiamata a 19 anni e nella abolizione del rinvio per motivi di studio (salvo gli iscritti ad alcune facoltà). Questo è visto però dallo stesso Henke non come un provvedimento capace di aumentare sensibilmente il gettito di leva in modo permanente (effetto questo molto limitato e problematico) quanto come uno strumento capace di affrontare il periodo di transizione dai 15 ai 12 mesi senza eccessivi effetti negativi.

Fin qui sembrerebbe dunque non esserci alcuna soluzione se non l'abbandono degli impegni NATO e una riduzione drastica degli effettivi delle Forze Armate e magari anche del bilancio della difesa. Ma è qui appunto che salta fuori il discorso più importante: quello sul volontariato.

Salvo l'imperturbabile deputato liberale Durand de la Penne, nessuno in Italia, fino ad ora, ha proposto esplicitamente di fare un esercito esclusivamente di volontari, neppure il fascista Brindelli, che ha presentato il disegno di legge che più si avvicina alla realizzazione di questo obiettivo. Al contrario, tutti si affannano a ribadire la validità della leva obbligatoria affermando che in nessun caso bisogna abolirla. Sta di fatto che nel corso degli anni le forze armate basate sulla « coscrizione obbligatoria » sono diventate sempre più una enunciazione di principio che ha nascosto il progressivo prevalere del « professionismo »: su un totale di circa mezzo milione di uomini in armi (compresi carabinieri, polizia, guardia di finanza ecc.) più della metà sono professionisti. Se si escludono polizia, guardia di finanza e corpi minori integralmente formati da militari di carriera e da ferme speciali, 242.000 militari di leva (compresi esercito, marina, aeronautica e carabinieri) corrispondono 183 mila 200 militari di carriera (compresi ufficiali e sottufficiali). In particolare marina, aviazione e carabinieri sono già ora formati in prevalenza da professionisti o da ferme speciali.

Anche Henke naturalmente dichiara la sua fedeltà al principio della leva obbligatoria salvo poi indicare come unico provvedimento correttivo alla riduzione del « gettito di leva » l'aumento del numero dei volontari. Questa operazione era già iniziata un paio di anni fa con l'introduzione di ferme volontarie biennali, ma Henke è co-

stretto a registrarne il fallimento e a trarne l'insegnamento, che costituirà il succo delle nuove proposte, cioè che ai « professionisti » per averli bisogna dare di più, quindi paghe « proporzionate al livello retributivo medio nazionale », assicurazione di un posto di lavoro presso aziende ed enti statali, quando si finisce il periodo di ferma, e così via. L'uso che i padroni fanno di questa « riforma della leva » è dunque quello di imprimere una ulteriore accelerazione al processo di ristrutturazione delle forze armate che, tra l'altro, esige oggi un'accentuazione della composizione professionale dei corpi armati dello stato in vista dell'uso antiproletario cui, in modo sempre più chiaro, sono destinati.

Un'accentuazione e non una radicale trasformazione dell'esercito di leva in esercito di mestiere, è cosa improponibile oggi sia perché comporterebbe una serie di effetti per ora non graditi nemmeno dai padroni, sia perché su essa sarebbe molto più difficile ottenere il silenzio o la complicità dei revisionisti.

Molto meglio è oggi lavorare alla costruzione, al rafforzamento, di un esercito di mestiere camuffato da esercito di leva; anche perché, stando le cose come stanno ora, creare una struttura portante (nei servizi e nei posti di comando essenziali a tutti i livelli) di professionisti non solo garantisce l'efficienza dei settori professionalizzati, ma può elevare anche quella della restante parte di leva.

Ciò d'altra parte corrisponde ad un disegno più vasto di cui si vedevano i sintomi e che è clamorosamente emerso in seguito alla pubblicazione della lettera di Taviani a Henke, nella quale il ministro degli interni chiedeva « un elenco dei reparti e delle relative sedi stanziali » « che dispongano di unità » utilizzabili per intervenire a fianco della polizia nella repressione delle lotte nelle carceri. Questa lettera non solo ne ha confermato l'esistenza, ma ha mostrato a quale livello fosse arrivato il processo di costruzione di « reparti speciali » adatti ad esercitare funzioni di polizia; il tutto dietro la facciata immutata dell'esercito di leva. Questa è a nostro avviso la tendenza di fondo delle forze armate in Italia, e non solo in Italia, e l'aumento dei professionisti o dei soldati a ferma prolungata, pur conservando la leva obbligatoria, né è parte integrante. Se le proposte di Henke passeranno, le nuove leve di soldati volontari (incattivati a questa scelta molto più della nuova ondata di disoccupazione che dalle promesse dell'ammiraglio), avranno la funzione di inquadrare e dirigere al livello più basso questi nuovi « reparti speciali », siano essi reparti « combattenti » o reparti di servizi.

(1 - continua)

Palermo

« RIFORMA STRISCIANTE » E « REPRESSIONE GALOPPANTE »

Aumentano in quest'ultimo periodo gli episodi di punizioni, trasferimenti, denunce ed arresti. In questo contesto si inseriscono le manovre repressive alla caserma « Cascino » di Palermo, cominciate con il tentativo di incastare un soldato che all'uscita dello spettacolo sulla resistenza armata in Cile di Dario Fo aveva rifiutato di dare a un maresciallo giornali politici che aveva con sé.

Era stata costruita una montatura per incriminare il compagno per rifiuto di obbedienza, (era stato imputato di non aver dato le generalità, cosa assolutamente falsa) che però di fronte all'evidenza dei fatti era miseramente crollata e il compagno era stato lasciato libero e poi trasferito. Ma bisognava pur dare una punizione esemplare ed ecco che a qualche giorno di distanza la manovra viene tentata di nuovo contro due compagni che sono stati arrestati e tradotti al carcere militare di Palermo con le accuse rispettivamente di omessa prestazione del servizio di guardia e di abbandono del posto di guardia. Il primo si era fatto sostituire nel servizio di piantone e il secondo aveva fatto la guardia secondo l'orario stabilito che però, guarda caso, proprio il mattino dopo veniva cambiato.

Contro questo nuovo attacco si sta organizzando sia dentro che fuori la caserma una risposta, utilizzando anche la scadenza del 12 dicembre, per unificare i contenuti di lotta e battere la repressione.

ROMA: 7000 edili alla manifestazione per il contratto provinciale

Stamattina alla manifestazione indetta dai sindacati per il rinnovo del contratto provinciale degli edili, hanno partecipato circa 7.000 operai. Alla manifestazione, insieme a molte altre organizzazioni, avevano aderito anche la FLM, il PCI e il PSI. Non c'è stato un corteo, ma soltanto il comizio in cui oltre ai sindacalisti ha parlato un operaio della FIAT.

La manifestazione è stata la risposta che i sindacati hanno dato alla rabbia che sta crescendo nei cantieri sul fatto che la piattaforma sindacale prevede aumenti salariali solo del 4 per cento oltre ai trasporti gratis.

Evidentemente gli edili, più deboli e divisi, dovevano essere il banco di prova per creare il precedente di un accordo su una piattaforma che svende le esigenze salariali dei proletari in nome degli investimenti e del nuovo sviluppo economico: gli aumenti richiesti infatti oltre a essere bassissimi, sono in percentuale cioè non uguali per tutti e stamattina nel comizio i sindacalisti hanno trovato giustificazione proprio nel discorso sul diverso meccanismo di sviluppo.

La situazione però si è di fatto capovolta: in molti cantieri è già partita la lotta per forti aumenti salariali.

In un cantiere sulla via Ostiense gli operai hanno già ottenuto un aumento mensile di 60.000 lire (300 lire all'ora di superminimi) e 500 lire al giorno di indennità mensa; dappertutto, nei cantieri, la tensione è fortissima per la pesante incidenza che ha avuto sugli edili l'aumento del prezzo dei principali generi alimentari.

Quindi oggi, la forte presenza operaia alla manifestazione, ha espresso la sua volontà di lotta rispondendo ai discorsi sindacali con la richiesta dell'unità di lotta con i metalmeccanici e con tutte le altre categorie per forti aumenti salariali.

Sugli incidenti del 12 a Milano

Per ben due volte nello spazio di 24 ore, si sono verificati a Milano gravissimi episodi di degenerazione politica che hanno profondamente turbato il clima unitario e di massa delle manifestazioni, indette da tutte le forze della sinistra rivoluzionaria, per il 12 dicembre. Martedì sera una violenta rissa scoppiata nell'aula magna dell'università statale tra militanti del Movimento Studentesco e di Avanguardia Operaia ha impedito lo svolgimento della assemblea che avrebbe dovuto preparare la mobilitazione del 12. Mercoledì sera, al termine della grande mobilitazione unitaria, un nuovo taferuglio di proporzioni maggiori, avvenuto sempre tra militanti del Movimento Studentesco e di Avanguardia Operaia in piazza Fontana ha avvelenato la conclusione della giornata di lotta. Otto compagni sono rimasti feriti e arrestati in seguito all'ospedale. Su tali irresponsabili episodi, che naturalmente hanno aperto il varco alla speculazione della stampa borghese e dei revisionisti, si sono dissociati apertamente il Manifesto, la sinistra Acli, il PDUP e il Comitato Vietnam.

Tutte le organizzazioni promotrici della manifestazione (tra cui Lotta Continua) meno le due organizzazioni in causa, hanno emesso un comunicato di condanna dei gravi episodi di ieri che per mancanza di spazio non riportiamo. La posizione di Lotta Continua è espressa nel comunicato di cui riportiamo alcuni stralci:

« Il grave episodio che si è verificato a Milano alla conclusione della manifestazione del 12 dicembre, causato dall'atteggiamento di sopraffazione di alcuni militanti del Movimento Studentesco, contro un gruppo di compagni di Avanguardia Operaia, non è che l'ultimo anello della catena che ha portato nei giorni scorsi a livelli estremi la tensione che da molti mesi ormai si andava accumulando per futili motivi di rivalità di gruppo.

Ma è soprattutto l'inevitabile e tragico sviluppo di una logica suicida che l'atteggiamento e la linea politica di queste organizzazioni hanno sempre avuto: nel mettere in secondo piano o evitare il confronto col movimento di classe, con i suoi bisogni, le sue scadenze; nel confondere la presenza e la direzione politica con l'ordine degli striscioni, la testa dei cortei, le sigle o le etichette. (...)

La necessità oggi, di porre al centro delle discussioni e della iniziativa di massa la rottura della tregua sociale che padroni e sindacati tentano di far passare nelle fabbriche come nelle scuole; l'impegno di portare avanti un programma generale di lotta, che abbia al centro la ripresa della lotta operaia in fabbrica e tenda alla riunificazione della classe operaia con gli studenti e tutti i proletari: questi sono i problemi che oggi noi abbiamo individuato come centrali, ma che rimangono estranei a chi pensa solo a una propria affermazione burocratica.

Il riflesso di questa situazione, all'interno del movimento offrendo anche ai revisionisti la possibilità di un uso strumentale di denigrazione e di discredito della sinistra rivoluzionaria nel suo complesso, rischia di indebolire la nostra forza e di deviare il dibattito dai problemi reali che oggi abbiamo di fronte.

Lotta Continua, nel condannare questa logica suicida, invita tutti i compagni a emarginare dal movimento gli atteggiamenti, che portano avanti il settarismo, la logica dello scontro di gruppo, la fuga irresponsabile dalle esigenze del movimento nel suo complesso ».

Verso Roma e verso l'insabbiamento i fascicoli sulla "Rosa dei venti"

L'inchiesta verrebbe unificata con quella sul golpe di Borghese del '70, che di fatto è già insabbiata

Tenendo fede a quanto preannunciato, il procuratore padovano Aldo Fais marcia a tappe forzate verso la formalizzazione dell'inchiesta sui fascisti della « Rosa dei Venti » e verso il conseguente rallentamento (o sarà un vero e proprio insabbiamento?) delle indagini. Il giudice istruttore che eredita l'inchiesta avrà infatti a disposizione 3 anni per completare l'istruttoria, un tempo che in precedenti occasioni i giudici hanno saputo usare con profitto per mettere in soffitta i processi scomodi.

Ma la cosa potrebbe assumere aspetti anche più gravi: a Padova circola infatti con insistenza la voce — c'è da credere debitamente ispirata — che i fascicoli saranno inviati a Roma e unificati con quelli dell'inchiesta sul golpe fallito di Borghese del dicembre '70. Se ciò avvenisse, l'ipotesi dell'insabbiamento non sarebbe più un sospetto ma una realtà già operante. Di più, rappresenterebbe l'alibi per rinviare a lungo qualsiasi conclusione dell'inchiesta sul golpe del '70. Tra bobine trafugate, radio-spie ritrovate e fascisti immancabilmente graziati, il tribunale romano avrebbe agio di associare i destini della « Rosa dei Venti » a quelli di J.V. Borghese in una generale giubilazione.

A Roma Borghese è stato incriminato per il golpe quasi 3 anni fa solo in seguito alle rivelazioni di un quotidiano di sinistra, e solo dopo che una provvidenziale soffiata gli aveva

consentito di prendere il largo. A Roma, dal marzo '71, l'inchiesta ha segnato il passo, senza che gli inquirenti riuscissero neppure ad acquisire quei dossier dei carabinieri di Genova sulla banda degli armatori neri finanziatori del golpe, che pure era reperibile sulle scrivanie di molti onorevoli e che era stato perfino oggetto di una interpellanza parlamentare.

Sempre a Roma, il giudice De Lillo è stato allontanato dall'inchiesta dopo essersi opposto alla revoca del mandato contro Borghese, revoca puntualmente andata in porto nei giorni scorsi per diretto intervento dell'onnipotente procuratore generale di appello Carmelo Spagnuolo. A Roma dunque, nelle sapienti mani del giudice Fiore e del sostituto procuratore Vitalone (l'« uomo sicuro in tribunale », secondo le conversazioni telefoniche dei mafiosi laziali) gli incartamenti sulla « Rosa dei Venti » sarebbero maneggiati più che in ogni altro posto con la dovuta cautela. La cautela che il potere di ricatto dei fascisti suggerisce e che le cointeressenze democristiane nella trama nera impongono.

FERRARA: licenziato il fascista Orsi, ricominciano le provocazioni

FERRARA, 13 dicembre

Ancora una volta i fascisti del Comitato Pro Freda, legato a doppio filo con l'MSI e col gruppo Orsi-Bognini, hanno imbastito una provocazione. La notte dell'11 dicembre hanno riempito la città di scritte: « La strage è di stato, libertà per Freda » con la copertura esplicita di un'auto della polizia. La loro provocazione è continuata nella mattinata del 12 all'università, dove era in corso l'assemblea degli studenti medi e universitari in lotta. I fascisti Roberti, Savori e Di Iulio, tentavano di attaccare manifesti che accomunavano il compagno Valpreda al nazista Freda. Ma venivano malmenati e cacciati dall'università. Gli strascichi della provocazione continuavano in mensa col tentativo di distribuire un volantino col testo del Manifesto. L'elemento grave che oggi si aggiunge, è la posizione del giornale fascista degli agrari « La gazzetta di Ferrara » che commenta « essi volevano difendere il compagno Freda mentre altri compagni di altre varie frange extraparlamentari di sinistra non ritenevano opportuno fare la distribuzione giudicandola come una provocazione controproducente ». In questo modo i fascisti cercano di avallare la canaglia teorica secondo cui il comitato Freda e il cosiddetto « movimento dei comunisti d'Italia », composto da fascisti e provocatori, sarebbe di sinistra, come lo stesso foglio sostiene.

Questa ennesima provocazione è completata dalla questura che, come riferisce l'Unità, ha denunciato un compagno per avere corrotto in « Freda assassino », « Freda libero ». I compagni di Lotta Continua, della base del PCI e del PSI sono mobilitati per impedire ulteriori provocazioni.

Anche la magistratura costretta ad occuparsi degli imboscamenti

E' stata aperta dalla Procura della Repubblica un'inchiesta sull'imboscamento dei carburanti e dei generi alimentari. La Camera del Lavoro di Roma ha consegnato ai magistrati un'ampia documentazione sulle manovre di imboscamento di carburante, sulla riduzione della raffinazione che hanno provocato la chiusura di vasti settori produttivi e la sospensione e la cassa integrazione di migliaia di operai.

E' recente l'episodio di circa una ventina di navi cisterna che sono state dirottate dal porto di Genova perché i serbatoi erano già colmi e non potevano contenere più nemmeno una goccia di carburante.

In seguito all'apertura delle indagini nella giornata di ieri alcune società, che non si sentivano le spalle abbastanza coperte hanno preferito tirare fuori tutto il gasolio imboscato piuttosto che incorrere nelle pene previste dalla legge. Inoltre alcune aziende, che avevano minacciato la sospensione della produzione e la cassa integrazione per gli operai a causa della mancanza di gasolio, improvvisamente hanno ritrovato tutto il carburante necessario non solo per riprendere l'attività ma addirittura per aumentare i ritmi e gli straordinari.

GRAN BRETAGNA - MINATORI, ELETTRICI E FERROVIERI ANCORA IN SCIOPERO

HEATH PROROGA LO "STATO DI EMERGENZA"

La risposta del padronato inglese e del primo ministro Heath all'ondata di scioperi che in piena crisi energetica sta attraversando il paese, è stata l'estensione dello « stato di emergenza » — già proclamato un mese fa — per altri trenta giorni: il premier conservatore sta quindi anch'egli, cercando di fare un sapiente « uso » della crisi energetica, dando una ulteriore spinta al processo di centralizzazione del potere e del rafforzamento dell'esecutivo in Inghilterra.

Ma anche i lavoratori inglesi dimostrano di aver capito che è possibile un « uso » operaio della crisi petrolifera: da settimane ormai tutto il settore dell'energia è colpito da una serie di formidabili scioperi, attuati nella maggior parte dei casi in base al « work-to rule », cioè mediante l'applicazione alla lettera del regolamento il rifiuto degli straordinari. Sono in lotta i minatori, la cui

agitazione ha diminuito notevolmente la produzione di carbone (con cui in Inghilterra viene prodotta l'energia elettrica); gli elettricisti, i ferrovieri i cui scioperi hanno notevolmente ostacolato il regolare trasporto via treno del combustibile. Tutte le categorie richiedono aumenti salariali, sempre più indispensabili di fronte al vertiginoso aumento del costo della vita, e si scontrano in tal modo frontalmente con la « politica economica » del governo Heath che pretende, nel quadro delle misure « antinflazionistiche », il blocco dei salari.

MARCHE

Coordinamento sedi dell'Adriatico domenica ore 10 presso sede di S. Benedetto, via Leopardi, 44.



SCIOPERO GENERALE A LIVORNO 5000 operai e studenti manifestano con forza

Nel comizio conclusivo Macario promette ai padroni la tregua, ma gli operai che lo sentono la pensano diversamente

LIVORNO, 13 dicembre

Lo sciopero generale di oggi, indetto in solidarietà alla lotta Solvay, è stata la prima grossa mobilitazione di massa, sentita da tutti gli operai come una scadenza fondamentale per riversare in piazza tutto il malcontento e la rabbia accumulata in questi mesi di tregua. Questa giornata di lotta ha visto più di 5.000 operai e studenti scendere in piazza e manifestare con un forte e combattivo corteo per le strade della città. La presenza di centinaia di compagni studenti e di avanguardie di fabbrica ha caratterizzato questa manifestazione con slogan contro la crisi,

contro il carovita, per la ripresa di una lotta generale per il salario. Per gli studenti la cui presenza era massiccia dietro gli striscioni della sinistra rivoluzionaria, questa giornata è stata un'occasione di crescita a fianco del movimento proletario.

La manifestazione si è conclusa con un comizio di Macario, estremamente generico e inadeguato alla forte combattività espressa in tutta la manifestazione. L'unica cosa chiara che ha detto è stata che ha promesso ai padroni che gli operai possono anche accettare l'austerità e lavorare di più se verranno fatti gli investimenti. Bisognerà vedere cosa ne penseranno gli operai nei prossimi mesi.

Sciopero generale delle Marche

GLI STUDENTI IN PIAZZA A FIANCO DEGLI OPERAI

ANCONA, 13 dicembre

Lo sciopero generale delle Marche indetto oggi ha visto una grossa partecipazione di massa, anche se i sindacati hanno fatto di tutto per non dargli questo carattere. Da un lato infatti l'obiettivo dello sciopero era molto generico: sviluppo dell'agricoltura e piattaforme aziendali, dall'altro le ore di sciopero erano solo 4 (per gli statali uno) e per esempio per la provincia di Macerata, la manifestazione era indetta a Recanati.

Le manifestazioni principali si sono svolte a Pesaro, Ancona, con più di duemila persone e a San Benedetto del Tronto dove ha parlato un compagno di Lotta Continua. Gli studenti hanno partecipato in massa ai cortei caratterizzando molto le manifestazioni. Meno rilevante la partecipazione operaia, e quasi nulla quella cittadina.

so S. Giovanni, e con la trasformazione in zone turistiche di Portici, Torre del Greco da un lato, Pozzuoli dall'altro, si aggiunge oggi l'attacco massiccio portato dai padroni con la « crisi energetica ». Gli operai della SEBN sono minacciati di cassa integrazione per le sospensioni di forniture di acetilene da parte della SON (Società Ossigeno Napoletana); intanto, tutti i prezzi dei generi alimentari, a cominciare dalla pasta, passata a 350 lire il kg., hanno fatto un grosso balzo in avanti. Mentre con la « crisi dei prodotti petroliferi », i padroni vogliono giustificare questo attacco senza precedenti alle condizioni materiali di vita di migliaia di proletari. La Mobil Oil di S. Giovanni esporta il prodotto raffinato all'estero. Di fronte a questa situazione, è chiaro come l'obiettivo centrale della classe operaia oggi e quindi di tutti gli strati proletari che le ruotano intorno, a cominciare dagli studenti e dai disoccupati, sia il salario: non è un caso che ieri proprio queste parole d'ordine — la rottura della tregua sociale e il salario — si siano

generalizzate a tutto il corteo degli studenti. Ed è proprio a partire da questa crescente maturità del movimento, dalla sua concreta unità con le lotte della classe operaia, infine dalla sua capacità di assumere il ruolo autonomo di lotta accanto agli operai, che gli studenti della zona, domani scenderanno in piazza insieme ai compagni delle fabbriche di S. Giovanni.

OGGI SCIOPERO PROVINCIALE A MODENA

Domani ci sarà lo sciopero provinciale, uno sciopero che è stato voluto dagli operai. La settimana scorsa i consigli di fabbrica della Val de Fiori, Salamini, Rizzi, si sono organizzati autonomamente per fare delle fermate contro i provvedimenti governativi. Molte altre fabbriche lo hanno discusso con vivacità come nei consigli di zona e nell'attivo generale dei delegati che formalmente ha deciso lo sciopero generale.

NAPOLI Oggi sciopero generale della zona industriale

NAPOLI, 13 dicembre

Per oggi è stato proclamato lo sciopero delle fabbriche della zona industriale, proposto dal consiglio di fabbrica della SNIA Viscosa, durante il coordinamento dei consigli di fabbrica a S. Giovanni lunedì scorso. Questa mattina le federazioni provinciali CGIL-CISL-UIL hanno diffuso un volantino generale in cui presentavano un programma di mobilitazioni, da questa di zona, a uno sciopero generale per la prima decade di gennaio, sui temi della ristrutturazione e della difesa dell'occupazione.

E' la prima volta dal colera, che gli operai scendono in campo; ma perché è un'occasione precisa per la classe operaia di riprendere il proprio ruolo di riferimento politico generale, rispetto agli obiettivi che ne-

gli ultimi mesi sono stati al centro delle lotte nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri proletari.

La zona operaia di S. Giovanni che, durante l'epidemia del colera, è stato uno dei centri più « caldi » della mobilitazione proletaria, è anche una delle zone in cui il progetto di smantellamento è ormai operante da tempo: la riduzione dell'organico alla MECFOND, la chiusura dei cantieri Pellegrino e dell'ITC, che dovrebbe essere trasferita ad Acerra, la continua minaccia di smobilitazione della Ignis, infine la cassa integrazione alla SNIA Viscosa. A questo progetto di smobilitazione della struttura produttiva, che si ricollega al piano più generale di potenziare il settore terziario a Napoli, con la costruzione del centro direzionale, spostato ver-